



La crociata: "Salviamo i bambini del terzo mondo dai rischi della sigaretta"

## I miliardari contro Big tobacco: patto di Gates e Bloomberg

**Annunciato un fondo da 500 milioni di dollari contro il tabacco nei paesi poveri dove aumentano costantemente i consumatori**



Bill Gates e Michael Bloomberg

*"Due cavalieri bianchi armati di milioni si lanciano contro il cavaliere nero di catrame che avvelena il mondo, la sigaretta. Martellati dai medici e trafitti dalle statistiche, cacciati dagli uffici, dagli stadi (presidenti dei club esclusi), da ristoranti, parchi e persino dai bracci della morte dove*

ormai è vietato fumare per non danneggiare la salute dei morituri, i fumatori dovranno misurarsi anche con i soldi di due implacabili benefattori". Così la sottile e ironica penna di Vittorio Zucconi su La Repubblica del 24 luglio 2008 nel descriverci il patto antitabacco per il terzo mondo fra Bill Gates, il pensionato più ricco del mondo ed ex presidente di Microsoft, e Michael Bloomberg, il sindaco di New York.

Cinquecento milioni di dollari - 125 offerti in due tranches da Gates e 250 da Bloomberg, ex democratico, ex fumatore, ex bon vivant, ex repubblicano e oggi indipendente, ravveduto, risanato, con 20 miliardi di dollari in banca e qualche vaga ambizione presidenziale - saranno distribuiti dalle loro Fondazioni ai governi e ai Paesi d'Asia, Africa e America Latina, in quelle nazioni in via di sviluppo, nelle quali le multinazionali del tabacco stanno esportando il loro veleno, ampiamente compensando le perdite di fumatori nell'America del Nord e in Europa Occidentale.

Se la cifra sembra importante, pur se dilazionata in rate quinquennali, la realtà è che quei 500 milioni di dollari - circa 300 milioni di euro - sono una cicca gettata nell'oceano del fumo che negli ultimi decenni, a dispetto delle campagne e dei moniti, ha continuato a crescere. Per ogni fumatore che riesce ad abbandonare il tabacco negli Stati Uniti o in Italia, tre nuovi consumatori, e soprattutto consumatrici, si accendono una sigaretta in Cina, in India, persino in quell'Iran apparentemente proibizionista nel nome dei precetti igienici del Corano che è divenuto uno dei principali importatori di "bionde americane".

L'impresa dei due miliardari irresistibili di "esportare l'aria pulita", contro la sigaretta, si profila dunque ancora più difficile del claudicante progetto di Bush di esportare la democrazia dall'Himalaya al Libano. I governi che dovrebbero ottenere parte di quel mezzo miliardo per lanciare campa-

gne anti-fumo e spegnere le sigarette, sono spesso i grandi beneficiari delle imposte stesse sul tabacco, come, paradossalmente, lo sono, con un doppio carpiato di ipocrisia, anche molti stati occidentali.

Nella Cina che ha golosamente scoperto tutti i nostri peggiori difetti, dallo smog al fast food, il consumo di sigarette è arrivato, secondo l'ultima ricerca dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, a cinquemila sigarette all'anno per abitante - 15 al giorno - e una sigaretta su tre accese nel mondo, è accesa in Cina dove ancora nel 1952, quando in Europa e America tutti sembravano fumare, il consumo era di una al giorno. L'India, l'altra neo superpotenza emergente, consuma meno, ma per ogni sigaretta si fumano sette "bidi", sigarette colorate e arrotolate in mini aziende domestiche quasi sempre dalle donne, che, dietro l'esotismo "hindu" del nome, fanno altrettanti danni delle geometriche sorelle impacchettate in America, se non peggiori. Il Giappone, che pure ha lanciato campagne non convintissime, resta il terzo fumatore al mondo per persona. Li seguono la Russia e l'Indonesia, la più popolosa nazione

musulmana del pianeta. "Anche negli Stati Uniti, ci informa Zucconi, dove ormai il fumo di tabacco è rimasto l'unico vizio socialmente inaccettabile e gli impiegati tabaccodipendenti affrontano le intemperie e le calure per tirare qualche boccata sul marciapiedi (purché a una distanza minima di 10 metri dal palazzo) un americano su quattro ancora "lights up", accende".



I 500 milioni stanziati dai due salvatori dell'umanità, dovranno dunque misurarsi contro i 17 miliardi di sigarette fumate ogni giorno nel mondo, e il miliardo abbondante di essere umani, ormai in maggioranza femmine in Occidente, che non riescono a vincere questa dipendenza. Con quei soldi, si vorrebbe dissuadere la pubblicità di prodotti del tabacco, finanziarie campagne di educazione sanitaria, diffondere le cifre e le ricerche epidemiologiche sui danni del fumo. La lotta lanciata da questi due generosi cavalieri è senz'altro impari. Ma se Bill Gates riuscì a convincere il 90% degli utenti di computer nel mondo che i suoi sistemi operativi erano buoni e affidabili, potrebbe anche riuscire a persuadere un miliardo di fumatori cinesi a buttare la cicca se, per esempio, i due potessero guidare od orientare le strategie di controllo del tabacco. Staremo a vedere.

*[Antonio Costantino, Centro Antifumo-Osp. Catanzaro]*

*Fonte: La Repubblica, 24/7/2008*